

il biaschese

ANNO 12

MENSILE

APRILE 1984

NUMERO 4

In margine ai festeggiamenti per i 100 e più anni dell'Albergo Giardinetto

Un libro contabile per ricostruire la vita biaschese di 140 anni fa

«Questo libro e di ragione di M. Gion Battista Sala bafro e quelle partite che non é Nominato il Paese sono tutti particolari di Biasca e Pontirone.»

Così inizia il primo libro «masco», datato 1843, della dinastia dei commercianti Sala che, nell'ambito locale, ha sempre avuto un'importanza notevole. Un libro che consta di 600 pagine, scritte sempre dalla stessa mano, che racchiudono 32 anni di storia di paese scritte tra le operazioni contabili d'un intraprendente commerciante: Giovan Bat-

di Alda Fogliani

tista Sala 17 luglio 1789 - 16 dicembre 1873. Per diversi aspetti del tema che stiamo per trattare ci vien da dire che: «l'appetito vien mangiando»:

— una prima volta riferito all'attività di Giovan Battista Sala che non si ferma alla professione di fabbro, come indicato nella ragione sociale della ditta, ma spazia fra i più disparati campi delle attività commerciali, tanto che oggi la signora Luciana Dürig-Sala sfida qualunque grande magazzino a disporre di tanta varietà di merci e servizi;

— una seconda volta riferito alla ricca documentazione delle attività commerciali della ditta Sala, documenti la cui lettura, una volta fatto l'occhio alla grafia, affascina e prende ore e ore. E a questo punto ci sembra utile segnalare l'importanza che rivestono i polverosi solai, oggi in via d'estinzione perchè esiste il servizio raccolta rifiuti ingombranti e meno e la moda compra e butta, nel tramandarci interessanti testimonianze del passato.

— «L'appetito vien mangiando» lo usiamo per la terza volta pensando all'arte culinaria offerta agli attuali ospiti dell'ultracentenario Albergo Giardinetto, con calorosa ospitalità e seria professionalità, da Luciana Dürig-Sala che continua la vecchia tradizione di famiglia, nella gestione dell'albergo. Dai documenti antichi abbiamo trascritto alcuni aspetti (che proponiamo in coda a queste righe) che ci risultano interessanti ed emblematici quale testimonianza della vita d'allora. L'attività della ditta Sala é documentata in quel modo fino agli anni 1920 ca. La ditta Sala fu tra le prime del Cantone ad essere iscritta al Registro di commercio, il 31 marzo 1883.

Sono molte le vicende da raccontare attorno a quasi 150 anni di esistenza d'una ditta. Oltre alle testimonianze dirette tramandateci

dai documenti ne abbiamo annotate alcune dai racconti di Dora Sala che oggi, come spesso succede, alla sera non si ricorda più cosa ha mangiato a pranzo ma, in compenso, si ricorda di molti episodi del passato rivissuti nei lunghi racconti degli avi.

A Giovan Battista Sala succedette il figlio Ferdinando (16.11.1818 - 5.4.1889) il quale dal matrimonio con Clara Petronilla Monighetti ebbe 11 figli. Rimasto vedovo nel 1867 convolò a seconde nozze con Angelica Sciaroni nel 1869. Egli non seppe però ricalcare le orme del padre e portò la ditta in condizioni difficili.

Risollevò gli affari il figlio Pasquale (15.4.1854 - 7.9.1922) il quale maritò in giovanissima età (sedicenne lei, diciottenne lui) Teodora Vanina, la cui casa paterna era l'attuale casa Paolucci, oggi monumento nazionale. Per quel matrimonio, dal quale nacquero nove figli, vista l'età degli sposi fu

necessario chiedere il permesso allo Stato, permesso che venne accordato in virtù del fatto che quell'unione era ritenuta indispensabile per risollevare gli affari della ditta. Sala Pasquale, oltre alla gestione della locanda ed alla conduzione del negozio di ferramenta, con a lato l'attività di fabbro e maniscalco, sviluppò, in grande stile, una casa vinicola.

Al tempo della vendemmia si recava in Italia per l'acquisto dell'uva da vinificare, che importava a vagoni. In quei viaggi, immancabilmente, poichè molto schizzinoso, portava con sè, quale elemento principale del suo bagaglio, una forma di formaggio per il suo sostentamento durante la permanenza in Italia, che durava almeno un mese.

Il vino prodotto dalla ditta Sala era venduto principalmente all'ingrosso a ristoranti e rivenditori. Le forniture avvenivano naturalmente con carro e cavalli. Il mercato si estendeva alle Valli Superiori, al Bellinzonese e alla Mesolcina. Quale segno d'altri tempi, citiamo che Pasquale Sala, per presentarsi a Liestal per assolvere la scuola reclute, partì a piedi da Biasca. Con lui erano i concittadini Alfredo Peduzzi e Giovanni Chiesa.

Di generazione in generazione, la ditta Sala va avanti. A Pasquale Sala succedette il figlio Plinio (16.9.1887 - 19.6.1950) che nel 1916 sposò Emma Daerendinger, classe 1896, la quale vive tuttora in buone condizioni di spirito e collaborò intensamente



Per restare in tema di centenari e di ritrovi pubblici proponiamo un Manet «Le bar aux Folies Bergères» 1881-1882 (olio su tela 96 x 130) capolavoro insigne nella pittura francese, esposto a Londra.



La famiglia di Pasquale Sala: le tre ragazze dietro da sinistra, Carolina, Clelia, Erminia; davanti da sinistra Attilio, Pasquale, Plinio, Teodora, Olimpio, Linda, Corinna.

all'attività della ditta, nella quale entrarono anche i figli Pasquale Italo (Pino) e Teodora Guglielmina (Dora). Pino Sala continuò la gestione dell'Albergo Giardinetto, assunta poi, dopo un periodo di gerenza da parte di terze persone, dalla figlia Luciana. Dora Sala collabora tuttora nell'amministrazione della Ferrareccia Sala S.A.

A dare il nome all'Albergo Giardinetto fu il giardino, con una pergola di glicini che ombreggiava i tavoli, a lato dello stabile, giardino eliminato attorno agli anni 1950 in occasione d'una ristrutturazione dell'Albergo. Le strutture e le prestazioni dell'Albergo hanno sempre mantenuto il passo con le esigenze dell'evolvere del tempo. Dalla trattoria con scuderia, con stalla estiva e stalla invernale, la famiglia Sala è sempre stata un punto di riferimento sulla via del S. Gottardo e del Lucomagno.

Dai vecchi conti risulta che il costo per il foraggiamento per i cavalli superava, sovente, la spesa per il ristoro e l'alloggio dei carrettieri o postiglioni. Ma Dora Sala ci ricorda che il Giardinetto era pure polo d'attrazione per gli amanti del ballo i quali, in ogni epoca, son sempre stati numerosi e molto appassionati, tanto da esser disposti a percorrere chilometri a piedi

per raggiungere un ritrovo dove si potesse ascoltare un po' di musica e ballare.

Tuttavia le monetine da inserire nel vecchio verticale scarseggiavano. Non scarseggiava però l'ingegno, aguzzato dalle necessità, per cui qualcuno s'era subito preoccupato di forare una moneta per poterla assicurare ad un filo al fine di farla entrare... ed uscire dal meccanismo che azionava i rulli dello strumento. Delle danze all'Albergo Giardinetto ne parla anche Gottard End nel suo libro «Biasca und Val Pontirone», purtroppo mai tradotto in italiano. Ne proponiamo uno spezzone, tradotto da Luciana Durig-Sala, ai nostri lettori.

L'ultimo intervento di ristrutturazione dell'Albergo Giardinetto, voluto da Luciana Durig-Sala, risale al 1977 ed è stato improntato ad uno stile rustico. L'Albergo dispone di 35 camere e dà lavoro a 15-20 persone. Il servizio di prim'ordine e la cucina d'alto livello ne fanno un punto di riferimento importante per il turista e la clientela locale. I 100 e più anni di esistenza dell'Albergo Giardinetto e di riflesso di tutte le attività commerciali della famiglia Sala sono stati degnamente e con gusto celebrati durante 4 giorni (29.3 - 1.4.1984) con menu e alcuni prezzi centenari, musiche in sintonia, danze con dame in costume dell'epoca e addebiti adeguati alla circostanza.

Si balla all'albergo Giardinetto

...«Al centro del Borgo troviamo la Via San Gottardo (n.d.t. attuale Via A. Pini) che porta dritta come un fuso al ponte sul Brenno, alla frazione del Ponte, che pure appartiene a Biasca.

Nessuno può evitare di alzare il capo verso la nuova casa che, all'inizio della Via S. Gottardo, sulla sinistra, si innalza stretta e severa come una prua di un vascello e divide la strada principale da una secondaria. Interessante notare che la parte più stretta della casa forma tre balze che costituiscono altrettante terrazze. Ciò è perlomeno originale, il che non si può dire di ogni nuova casa.

All'altro capo della costruzione si legge l'invitante scritta «Al Giardinetto). Alla gioventù di Biasca questo nome suona bene. Se, la domenica sera, si passa dal Giardinetto si possono scorgere, sempre che la folla amante delle danze non assedi tutte le finestre, i giovani e le giovani biaschesi impegnati nelle danze. Spesse volte le ragazze calzano le tipiche zoccole che non tolgono loro nessuna grazia; anzi, ogni volta che le vedo me ne rallegro. Ai tempi della mobilitazione ebbi occasione di assistere, al Giardinetto, ad una comica scenetta. A Biasca avevano trovato quartiere soldati appenzellesi della Landsturm che ballavano molto volentieri. Un tipico appenzellese, con grossi scarponi e orecchini, volteggiava con una genuina ragazza ticinese. Lui voleva continuamente volteggiare mentre lei, la morettina, voleva avanzare e inciampava. Vinse naturalmente la «brutale forza alemanna» e la ticinese dovette assoggettarsi al «zringletuma», al girare continuamente. peccato che sul posto non si trovava, al momento, nessun irredentista; avrebbe potuto avere lo spunto per un quadro che rappresentasse il soggiogamento della razza latina. A proposito, dato che stiamo parlando di balli, colgo l'occasione per far notare che, nel Ticino, ancora prima che il Foxtrott facesse il giro del mondo, il ballare in tondo non era molto comune. Si era dunque in anticipo sulla moda. Vicino al Giardinetto la Ferrovia elettrica taglia la strada. Qui si trova la fermata di Biasca-Borgo.»

Gottard End, «Biasca und Val Pontirone», Jahrbuch des SA, 1922, pag. 73, libera traduzione



Le orchestre che animavano e allietavano le feste al Giardinetto. Nella foto a sinistra dopo il cuoco: Anita, Anacleta e Plinio Sala. Le due donne davanti: da sinistra Delizia Vanina, Orsola Pozzi. Nella foto a destra: gli orchestranti che venivano fin da Cremona, l'ultimo a destra Edgardo Emma.



Dalla documentazione antica:

Trascriviamo alcune registrazioni significative per dare un'idea dell'attività della famiglia Sala e della vita d'allora.

Questo conto era intestato a: Carlo An.to Pelanda qd Ambrogio
1843

a 1 marzo carna e luganighetta a lui 6.14
più Spesa in compagnia maschere sua parte 4.10
a 4 marzo dato a lui un badile et un rasto 4.01
a 18 marzo carna di animale datta a lui 1.18
a 10 marzo sapone dato alla nipote figlia della vedova -.11
13 dato al suo figlio maggiore 4 cucchiali di ferro 1.02

Altre registrazioni tratte dai conti di diversi clienti:

11 luglio denaro pagato ad un ciarlatano per una medicina presa per moglie 4.19

di frequente sono registrate

16 sett. 1843 chiodi datti a lui giorni fa per la cassa della morte sua zia -.15

«dato a lui gorda, pelle di quagio» che dal libro creditori si sa che venivano acquistate: «ricevuto da Faido 2 dozzine pelle quagio» a 1.70 doz. (parte dello stomaco dei bovini che veniva usata per preparare un liquido per impiegare nella fabbricazione del formaggio).

«per fatto un manigo di un caldaro dato al figlio»

«fatto opere fabbro un ferro misura di Bora» (il boscaiolo era tale Caprara Giò)

«fatto 4 lastre cerchio per solare la slitta»
«chiodi datti a lui e fattura a metterli in opera»

«fatto una falcigia datta a lui»

«una catena per tirar li carasci»

«dato a lui un fero per caccia di volpe, tempo fu dacordo 5»

«per dato il pratto alla Monda per trasare il terzolo 5»

La fornitura di «pezza intima cenerina» ricorre in gran quantità, forse anche in considerazione del fatto delle dimensioni della bancheria intima di allora. Spesso ed in gran quantità è pure registrata la fornitura di olio di ricino. Per quale uso potesse servire non lo si sa. Fra le varie altre forniture figuravano: «bombaccio per lume», «seta nera», «limoni», «uva passa», «tolla», «cremor tartaro».

Queste risultano operazioni di credito finanziario:

15 pagatto Pietro Rosetti figlio di Natale per una capra che il sud. Rivera a ricevuto dal d. Rosetti.

13.3.1845 denaro dato a lui per pagare la decima di sua zia Marta

9 settembre denaro imprestato per pagare il croarone segatore del fieno 8.05

Si ha l'impressione che di soldi ne circolassero pochi. La vendita avveniva a credito ed i pagamenti di acconti sono fatti in contanti o in merce. Si trovano sovente registrate operazioni di baratto, effettuate anche qualche anno dopo la fornitura della merce. Difficile peraltro stabilire il metodo contabile, per ogni conto aperto si fa riferimento «come atto No. ... libro E».

Nel conto di Rivera Giuseppe qd. Gion Martino quali acconti troviamo (la moneta in corso era la lira cantonale o milanese: 1 lira equivaleva a 12 soldi; 1 soldo a 20 denari).

1855 aprile 16 Ricevuto dalla moglie un gergolo, dedo.to olio ricino si deve L -:16:-»

1855 19 maggio «Ricevuto no. 16 fassine legno a soldi 4 cad. una dacordo L 5:4»

Fra la merce fornita dalla ditta Sala al Rivera troviamo:

1852 a 17 genajo «per ag.to (aggiustato) la chiave della stalla di società -:16»

1852 a 17 genajo «per stachette datti al figlio che manca nel parlare -:9:-»

1853 a 1 giugno «dato al figlio Giuseppe una segule L 6:15»

Altre merci barattate spesso dai clienti della ditta Sala sono l'uva, il vino, il burro ed i capretti.

Dal conto di Rossetti Pietro qd. Angelo «ricevuto libre 52 uva del 1849 il 16 ottobre a 9:13».

Mentre Pini Agostino per pagare un conto di L 117:18-16 per diverse forniture fra le quali annotiamo: («dato alla moglie un ombrella», «un libro e penna da scrivere dato al figlio», «olio d'oliva dato alla figlia per bestia malata», «pasta datta alla moglie», «dato a lui no. 12 catene da ca-

pra», «dato a lui 1:1/4 panno Blù colore filo bottoni reffe», «fatto un cerchio ad una Motta datta al figlio il 13»), ha contribuito con «una giornata a lavorare la vigna L 1:5», con «una brenta di vino del 1844 L 35:-», con «libre 393 uva del 1845 L 56:-» e una «brenta vino L 19:-».

Caprirolla Simone qd. Simone fornisce a più riprese diverse «libre butiro» tanto che diventa egli creditore del Sala per «L 63:9» che egli paga in contanti «dato a lui in contanti a saldo come sopra».

In pagamento viene accettato un po' di tutto «ricevuto due piccoli carra legna con molta pecia», «ricevuto l'anno scorso una capra dacordo L 16:3», «ricevuto tempo fa luganighe e carna animale», «ricevuto libre 12:2/3 mascarpa», «ricevuto un cerchio usato libre 4 a soldi 1.1 L :4:4», «ricevuto libre 32 1/2 fero frusto a soldi 5 a libra», «ricevuto dal figlio per sua parte col Pietro del Me un carra legna dal piano Loderio come dacordo L 14:-» «ricevuto No. 6 piccole strapirolle L 1:-», «ricevuto 5 libre carna caduta dalla montagna», «ricevuto libre 2 formagella sguarata». La merce più barattata risulta l'uva ed il vino. Sono frequenti anche le prestazioni in giornate lavorative. La merce veniva spesso consegnata a domicilio: «fatto una padella per castagne portata in casa al figlio», «per dato formaggio grasso libre 2.21 portato in casa»

Fra i clienti troviamo anche «L'onoranda comune di Biasca» la quale ha effettuato i seguenti acquisti: «per chiodi datti al Vicenzo Blaca per ponte di pasar il tecino», «per fatto la chiave per la porta del campanile per ord. Blaca Carlantoni più per stampi

Sig. Basilio Fedele Sellaio		Dare
1882		
Giugno 12.	Conto ristretto di presenza, mio avere	40
12	Vino e un zigaro	85
15	al giuro arrosto, pane e vino	15.5
16	Suppa e vino	1.
	Insalata, uovo, vino e pane	3.0
	minestrata e vino	3.8
19	Suppa e vino	3.8
	risotto, pane e vino	4.5
	minestrata, pane, e vino	4.5
20	Suppa	2.0
23	Suppa e minestrata	4.0



Foto ricordo dei festeggiamenti per i 100 e più anni dell'albergo Giardinetto

guzatti aj laveranti per spezar sassi per far tracia al tecino datto il conto al sig.ri sindaco Andreja Del Mué»

«Ricevuto per mezzo dal Esatore Aquilino Del Mé franchi 64:84 come qui sopra in tanti mandati» (Anno 1867)»

Dal conto del 1843 di Rosseti Giacomo qd. Gaspero si può capire che lo stesso era proprietario d'una fabbrica: «fatto 8 spranghe per le due porte d'entrata della sua fabrica», «fatto due chiave per la fabrica», dalle forniture non si può supporre il genere d'attività della «fabbrica» sono diverse e si riferiscono a materiale per la costruzione: «datto a lui due lastre lamera per assicurare i camini dal foco», «chiodi grossi datti al Mastrone Gion Sartori», «ag.to a lui levera e una mazza», «datto alla figlia no. 3 chiodi», «fatto una feradella per la finestra di

cantina e una cambra». Il Rosseti paga in contanti ad eccezione della controfornitura di «no. 10 carasci sasso presi a Rivera».

Dal conto del 1844 sempre di Rosseti Giacomo qd Gaspero si rileva che la fabbrica è ora chiamata «bottega» e si può supporre che la bottega fosse da falegname poiché vengono forniti principalmente ferramenti per serramenti agl'operai del Rosseti.

«datto al legnamaio Francetti no. 10 chiodi due serature da credenza e 4 parpaglia grandi chiodini in tutto 11:10», «datto al legnamaio no. 9 lastre grande vetro per il Balcone della Botega», «datto al legnamaio 4 cantoni, 4 staffete e due chiodi per finestra». Questa volta il Rosseti paga in marenghi «12 feb.io 1845. Ricevuto da lui in Bellinzona a conto 3 marenghini» e ancora in «carasci», «Ricevuto No. 15 carasci sassi a Rivera compreso 5 che sono ancora a Rivera».

Il 31 maggio 1845 è registrata una verifica del conto:

«in oggi abbiamo Ristretto il sud. conto come sopra, tanto del dare quanto del avere il tutto conteggiato Niente Riservatto, di modo che il sud. Rosseti resta debitore la soma di L:390:12 come sopra dico trecento novanta e soldi dodici cantonalli e per maggior verificazione il sud. Rosseti Giacomo si sottoscrive di proprio pugno».

Fatture dei fornitori

«1.01.1853 Ricevuto un barille vino vecchio che a sofferto ed a patito questo e in mia rimessa di abbonarle qualche cosa, del resto fu pagato da mio fratello a Locarno franchi 33 a saldo come sopra.

«una barella era perdente in dogana Bellinzona dalli signori Taner e mancava quantunque sigilata bocali 3 e l'altra mancante mezo bocale si deve per vetura a Bellinzona».

I pagamenti ai creditori venivano effettuati in monete d'oro «dato a conto un luigi d'oro» «dato a conto un marenghino» «saldo della partita 14 marenghi milanesi»

«1854 in data 23 giugno spedito oggi per la posta due dopie di Genova e due marenghi da 20 franchi... oggi o spedito per la posta numero 4 marenghi da 20 franchi e 5 svanziche».

Reparto casalinghi fattura del fornitore «partita delli cuggini Rondi Broglio Bielesi in Bellinzona

Ricevuto n. 6 orinari a centesimi 37	2:20
no. altri 6 mezani a centesimi 34	2:4
no. 12 scudelle bianche a centesimi 18	2:16
no. 12 detto più piccolo da caffè ct. 14	1:68
no. 12 dette Bianche piccole ct. 12	1:44

La stessa ditta forniva anche merceria varia:

«oggi o ricevuto no. 5 canape a fr. 1:15 più ricevuto No. 4 lino spinato in data 1. agosto ricevuto 3 fazoletti Bianchi ricamati 11:5.

che il Nesto fu già a conno
 Datto due altri papini al Cantantoni Del Me di Gian Donarico
 in data 18 Apr. 1843 da portare in val Muzia

31 Ago	Datto a lui una segale di novo	13 4
6	più d'ago a lui una segale ma a conto della società	6 15
7 7/8	Datto al figlio Maggiore una bevetta	1 16
13	presa a lui col fucetti di Bodio	14
14	tella stampata datto alla figlia Maggiore	1 0
16	vino datto alla figlia	18
18	vino datto al figlio per la moglie analata	18
1846	pizza datto alla figlia maggiore il no pp	1 18
1846	5 Panajo datto alla figlia Ba a fustagno e Raffe	18
1846	7/8 d'ago datto alla figlia 3 cucchiati di ferro	4 5
1846	19 d'ago una segale ed un segolino datti al figlio	131 8
Datto 154		131 8
15 g. oggi abiamo ristretto il sud. conto alla presenza del sud. Palanda		181 6 6
tanto del dare quanto del suo avere il tutto conteggiato di modo che		